

# A trent'anni dalla *Redemptor Hominis*

Ettore Malnati

Seminario interdiocesano del Friuli Venezia Giulia (Trieste) – Facoltà di Teologia (Lugano)

## Introduzione

Vogliamo leggere a distanza di trent'anni (1979-2009) la prima enciclica con la quale Karol Wojtyla, eletto Pontefice romano, si presenta alla Chiesa cattolica e al mondo. La sua elezione, una sorpresa un po' per tutti, ha segnato una svolta non solo nella tradizione plurisecolare per la nazionalità dei Vescovi di Roma, ma anche per lo stile di approccio con le tematiche pastorali e le urgenze sociali. Giovanni Paolo II sarà il Papa delle Giornate Mondiali della Gioventù, dei diritti umani degli Indios dell'America Latina, dell'amicizia e comunione con gli Ebrei, della carta dei diritti della famiglia, dell'attenzione per il mondo del lavoro, della sincera richiesta di perdono per le colpe degli Uomini di Chiesa, del grande Giubileo del terzo millennio cristiano, degli incontri interreligiosi di Assisi e della ricomposizione tra le diverse ottiche, tra le Chiese e Comunità cristiane, come la dichiarazione congiunta tra cattolici e luterani sulla giustificazione.

Tutto questo e molto altro di più è stato Giovanni Paolo II. Riprendendo oggi a considerare ciò che volle dire nella sua prima enciclica *Redemptor Hominis*, vediamo in nuce quello che sarà lo stile e l'opera di questo Pontefice indicato dal card. Angelo Sodano come «Giovanni Paolo il Grande».

Sì, fu «grande» per il suo senso della storia, per la sua umanità, per il suo amore a Cristo e alla Chiesa, capace di cogliere sempre l'essenziale per essere fedele a Dio e fratello dell'umanità, alla quale si indirizzò e si «confuse» per indicare la verità sull'uomo anche su tematiche delicate e non sempre popolari.

Sì, fu «grande» nella sua statura morale e carismatica, portando il messaggio di Cristo in tutti i Continenti, con scelte già aperte e da Lui condivise dal suo predecessore.

sore Paolo VI, che egli non esitò a definire «il mio maestro». Basterebbe esaminare la prima parte dell'enciclica *Redemptor Hominis* per cogliere il criterio che Wojtyla fa suo nel ministero al quale è stato chiamato<sup>1</sup> nel segno della riconoscenza per chi lo ha preceduto e nella prospettiva della storia che egli coglie facendosi carico di traghettare la Chiesa nel terzo millennio cristiano, qualificando questa manciata di anni che chiudono ed aprono questa nuova fase della storia «un nuovo Avvento»<sup>2</sup> dove l'attesa diviene operosa speranza per «purificare la memoria»<sup>3</sup> e porsi accanto all'umanità per edificare la civiltà dell'amore. Egli lo farà con quest'unico fine: «Che ogni uomo possa ritrovare Cristo e perché Cristo possa, con ciascuno, percorrere la strada della vita, con la potenza di quella verità sull'uomo e sul mondo, contenuta nel mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, con la potenza di quell'amore che da essa irradia»<sup>4</sup>.

## 1. Il senso della Storia

L'esperienza umana di Karol Wojtyla e la sua formazione culturale, sia in campo teologico che filosofico, gli hanno offerto la dimensione dell'irripetibilità del tempo e della significatività unica che esso ha per il singolo e l'intera umanità. Egli dunque legge alla luce della Provvidenza il momento in cui è stato designato ad essere Pastore della Chiesa di Roma e quindi successore del ministero di Pietro e si offre ad essere viandante e guida non solo della sua Chiesa, ma per l'intera famiglia umana. Svolgerà questa missione sino alla sua morte in modo rispettoso ma profondamente convinto che è il Cristo la verità sull'uomo e la risposta qualificante ai perché della storia.

Giovanni Paolo II ricorda alla Chiesa di essere «nel tempo di un nuovo avvento»<sup>5</sup>, dove è necessario richiamare l'evento che sta all'origine della storia della Redenzione, che è l'incarnazione del Verbo, quale atto d'amore di Dio per l'umanità.

Il tema dell'*hic et nunc* è una costante del pensiero di Giovanni Paolo II, che di-

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptor Hominis*, nn. 1-6.

<sup>2</sup> *Ibid.*, n. 1.

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo Millennio Ineunte*, n. 6.

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptor Hominis*, n. 13.

<sup>5</sup> *Ibid.*, n. 1.

viene sapienza pedagogica in rapporto ad una presa di coscienza della significatività del momento presente, considerato quale occasione di grazia da evangelicamente «trafficare».

Questa importanza dell'*hic et nunc*, da vivere come missione capace di corresponsabilizzare l'intera comunità cristiana, sarà usata da Giovanni Paolo II a più riprese, per qualificare i primi passi del nuovo millennio<sup>6</sup>, che devono essere purificati dallo «smarrimento della memoria dell'eredità cristiana»<sup>7</sup>, causato non solo dalle ideologie totalitarie, ma anche dal secolarismo del mondo occidentale.

Egli guarda alla storia come alla realizzazione della Salvezza, e al tempo come al *Kairòs* di Dio, dove l'uomo non è succube del fato, ma protagonista di un dialogo che eleva e salva<sup>8</sup>. Wojtyla è consapevole di questa presenza e sa che questa è la salvezza, se accolta, anche per l'uomo d'oggi di tutte le culture.

Spesso questa storia è il luogo dove sussiste il *mysterium iniquitatis*, che in potenza il *Kairòs* ha già sconfitto con l'Incarnazione e la Redenzione, ma deve essere vinto dal *mysterium pietatis*, che il singolo e la Comunità dei credenti debbono accogliere e realizzare con la loro vera adesione al regno, per neutralizzare le strutture di peccato che impoveriscono l'umanità.

Lo sguardo di Giovanni Paolo II agli inizi degli anni Ottanta, prima della caduta dei due blocchi, è di attenzione e preoccupazione per questo «tempo di grande progresso... e di multiforme minaccia»<sup>9</sup>. Non può dimenticare la «passione» della Chiesa non solo dell'est Europa e del vero progresso integrale di quei popoli tra i quali vi è la sua Polonia.

Egli ha colto la positività di ciò che si è fatto in campo internazionale per «definire e stabilire gli oggettivi e inviolabili diritti dell'uomo»<sup>10</sup> e ricordando il Magistero della Chiesa sia di Giovanni XXIII, che di Paolo VI e del Concilio Vaticano II, indica nella via della pace, del dialogo e dello sviluppo l'occasione più vera per garantire questa attenzione e tensione tanto necessaria per una fraternità planetaria auspicata da Paolo VI nella sua enciclica *Populorum Progressio*. La storia deve essere vista e prevista essenzialmente affinché tutto possa concorrere al bene dell'intera umanità e di tutto

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo Millennio Ineunte*, n. 5.

<sup>7</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Ecclesia in Europa*, n. 7.

<sup>8</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptor Hominis*, n. 4.

<sup>9</sup> *Ibid.*, n. 16.

<sup>10</sup> *Ibid.*, n. 17.

l'uomo<sup>11</sup>. Pertanto Giovanni Paolo II chiede alla Comunità Internazionale di impegnarsi ad allontanare, dalla vita dei Popoli e degli Stati, le conflittualità, che portano agli orrori delle guerre e alla povertà e di adoperarsi per una storia di promozione e di pace a favore dell'intera famiglia umana, soprattutto dei popoli oppressi.

L'indicazione di Papa Wojtyla alla Comunità internazionale per questa storia di speranza è di «creare una base per una continua revisione dei programmi, dei sistemi, dei regimi, proprio da quest'unico fondamentale punto di vista, che è il bene dell'uomo e che, come fattore fondamentale del bene comune, deve costituire l'essenziale criterio di tutti i programmi, sistemi, regimi. In caso contrario, la vita umana, anche in tempo di pace è condannata a varie sofferenze e, nello stesso tempo, insieme con essa si sviluppano varie forme di dominio, di totalitarismo, di neocolonialismo, di imperialismo che minacciano anche la convivenza tra le nazioni»<sup>12</sup>.

Questa preoccupazione di purificare la storia da parte non solo dei credenti in Cristo, ma di tutti gli uomini di buona volontà, con un impegno fattivo Giovanni Paolo II la ripresenterà in diverse circostanze e documenti, sottolineando l'importanza di lavorare in tutti i campi per creare le condizioni che ottengano di superare le contrapposizioni ideologiche e quelle militari<sup>13</sup>, ma anche per mettere in guardia le superpotenze dalla tentazione di strumentalizzare conflitti locali e attivare «guerre per procura»<sup>14</sup> per fini egemonici sia economici che politicamente strategici.

Fa sua la convinzione di Paolo VI che il nuovo nome della pace è sviluppo<sup>15</sup>, pertanto chiede di prendere in esame il fenomeno della interdipendenza tra Paesi «sviluppati e meno, per affrontare il problema del debito internazionale»<sup>16</sup> e domanda alla società industrializzata di «farsi carico del problema dei sottooccupati e dei disoccupati»<sup>17</sup>.

Giovanni Paolo II chiede già nella *Redemptor Hominis*, e lo continua a sostenere negli altri suoi pronunciamenti, che lo sviluppo della tecnica e lo sviluppo della civiltà del nostro tempo, che sono contrassegnate dal dominio della tecnica stessa, esigono

<sup>11</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost past. *Gaudium et Spes*, n. 22.

<sup>12</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptor Hominis*, n. 17.

<sup>13</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Sollicitudo Rei Socialis*, n. 20.

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> PAOLO VI, Enc. *Populorum Progressio*, n. 77.

<sup>16</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Sollicitudo Rei Socialis*, n. 19.

<sup>17</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Laborem Exercens*, n. 18.

un «proporzionale sviluppo della vita morale e dell’etica»<sup>18</sup> per essere degni dell’uomo e nello stesso tempo capaci di promuovere e tutelare l’intera creazione.

## 2. Nello stile del mistero di Cristo

Giovanni Paolo II presenta con convinzione la centralità del mistero di Cristo, non solo per la riflessione teologica, dove ciò non può che essere così, ma per la realizzazione delle prospettive del Concilio Vaticano II ed il dialogo come missione della Chiesa indicato quale via – egli scrive – già nella prima enciclica di Paolo VI<sup>19</sup>, nel rapporto tra Chiesa e mondo.

Il mistero al quale Papa Wojtyla guarda è l’azione redentrice del Verbo di Dio fatto uomo e che per realizzare la volontà del Padre a favore dell’universale salvezza del genere umano, orienta la sua volontà ed il suo intero agire per storizzicare una volta per tutte – da parte di Dio – il *mysterium pietatis*.

È questa una relazione della Trinità economica tra il Padre ed il Figlio unigenito nella sua missione redentrice, che Giovanni Paolo II prende come «esemplarità» da cogliere da parte della Comunità cristiana, per rendere praticabili le vie indicate dal Concilio Vaticano II.

Originale e significativo il passaggio che troviamo nell’enciclica: «Che cosa occorre fare, affinchè questo nuovo Avvento della Chiesa, congiunto con l’ormai prossima fine del secondo Millennio, ci avvicini a Colui che la Sacra Scrittura chiama Padre per sempre (Is 9,6)?... S’impone una risposta fondamentale ed essenziale, e cioè: l’unico indirizzo dell’intelletto, della volontà e del cuore è per noi questo: verso Cristo, Redentore dell’uomo; verso Cristo, Redentore del mondo»<sup>20</sup>.

Se il Soggetto e l’Oggetto dell’Annuncio è Cristo nel suo mistero di Morte e Resurrezione, per la Chiesa che si prepara al terzo Millennio l’obiettivo non può che essere lo stesso. Ciò che Giovanni Paolo II nel 1979 chiede a Pastori, teologi, religiosi, laici e operatori della pastorale è di andar oltre a progettualità puramente sociologiche o di mera efficacia di una gestione comunitaria pragmaticamente orizzontale, ma di acquisire criteri teologali nell’aggiornamento e nella riforma della vita della Chiesa

<sup>18</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptor Hominis*, n. 15.

<sup>19</sup> *Ibid.*, n. 7.

<sup>20</sup> *Ibid.*

e dei singoli credenti.

Al Papa venuto da lontano sono presenti i drammi e le attese. Non è ignaro della dialettica post-conciliare in campo teologico, ecclesiale, culturale ed etico, perciò chiede di «ripartire da Cristo», superando contrapposizioni o richiami ideologici.

Il ministero della Chiesa sia di profonda condivisione con chi è nella fatica esistenziale, con chi è impoverito, con chi sente il peso dell'ingiustizia, facendo propria la forza che fu del prodigo: «Mi alzerò e andrò da mio Padre» (Lc 15,18).

Si tratta di una lettura antropologica, presente in questa enciclica, dove si percepisce che la dimensione soprannaturale secondo i criteri della teologia classica, ma anche secondo quella di De Lubac, deve poter esercitare non solo un'emozione ascetica, ma una dinamica azione e criterio al bene di tutto il soggetto nella dimensione della storia nello stile dell'Incarnazione.

Se ciò esce dalla sfera personale e viene colto dalla Comunità e fatta sua tensione, sarà l'intera realtà che ne potrà beneficiare, sapendo così coniugare l'unità uniduale dell'uomo.

L'esperienza che Giovanni Paolo II ha vissuto come cristiano e Pastore in una realtà politico-sociale dove la Chiesa poteva contare solo sulla forza e sapienza della fede, quale unico criterio di azione e di vita, lo ha portato a comunicare e sottolineare al mondo questa verità che lo ha reso libero e coraggioso.

Cristo è il modello e il suo stile deve essere quello dell'intera Chiesa circa il suo rinnovamento e il suo porsi nei confronti dell'analisi conciliare del mondo contemporaneo<sup>21</sup>.

Giovanni Paolo II è colpito da quanto afferma la Costituzione conciliare «Chiesa e mondo contemporaneo»<sup>22</sup> dove, per motivare la fiducia nella complessa situazione del mondo, i Padri richiamano l'identità dell'evento Cristo e ne sottolineano l'aspetto elevante che potenzialmente ogni persona ha riottenuto dal mistero dell'Incarnazione del Verbo: «la somiglianza con Dio, già resa deforme dal primo peccato»<sup>23</sup>.

Proprio lasciandosi avvincere da questa tensione cristologica, nella convinzione della presenza nell'umanità delle vestigia, anche se offuscate, del Creatore, Papa Wojtyla nel suo Magistero svilupperà l'idea di chiedere alla Chiesa di guardare al mondo, non con la opprimente negatività agostiniana, ma nella lettura evangelica

<sup>21</sup> *Ibid.*, n. 8.

<sup>22</sup> *Ibid.*, n. 9.

<sup>23</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et Spes*, n. 22.

della «vigna alla quale siamo mandati»<sup>24</sup> per dissodare e far crescere e stupirci di fronte a ciò che Dio opera se l'uomo lo accoglie.

Giovanni Paolo II auspica che questo rinnovamento realmente si concretizzi all'interno della Chiesa, perché possa vivere e rendere visibili i tre *munera Christi*<sup>25</sup>, che con il Battesimo sono già propri di ogni cristiano<sup>26</sup> e che debbano essere a beneficio dell'evangelizzazione.

La pedagogia della santità, che Giovanni Paolo II indicherà come urgente pastorale per segnare i primi passi del terzo Millennio<sup>27</sup>, ha già le sue indicazioni qui nella sua prima enciclica, quando egli sostiene che, essendosi Cristo unito ad ogni uomo<sup>28</sup> con l'Incarnazione, questi potrà, se vorrà fare tale esperienza di grazia, edificarsi «nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale»<sup>29</sup>.

### 3. La Chiesa responsabile della verità

Attingendo dalle «immagini della Chiesa» offerte dal Concilio Vaticano II – e nulla trascurando del concetto di Chiesa: Popolo di Dio, Corpo di Cristo<sup>30</sup> e delle figure evangeliche di essa quale ovile (Gv 10,1-10), campo di Dio (1 Cor 3,9), tempio spirituale (1 Pt 2,5), sposa dell'Agnello (Ap 19,7), Gerusalemme celeste (Gal 4,26) – nella sua prima enciclica Giovanni Paolo II vuole offrire una riflessione sulle «responsabilità della Chiesa per la verità divina»<sup>31</sup>, cioè la missione della Chiesa a favore della verità, che, indipendentemente dall'atto di fede, il cristianesimo ha per l'uomo, quale persona razionale e relazionante<sup>32</sup>, posto dal Creatore a custodire e promuovere l'ordine immesso nel creato.

<sup>24</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Christifideles Laici*, n. 1.

<sup>25</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptor Hominis*, n. 21.

<sup>26</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dog. *Lumen Gentium*, n. 31.

<sup>27</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo Millennio Ineunte*, n. 32.

<sup>28</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptor Hominis*, n. 13.

<sup>29</sup> *Ibid.*, n. 14.

<sup>30</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dog. *Lumen Gentium*, nn. 7-17.

<sup>31</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptor Hominis*, n. 19.

<sup>32</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et Spes*, n. 12.

In questo senso il Papa indica l'uomo «nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale... come la prima e fondamentale via della Chiesa. Via – egli afferma – tracciata da Cristo, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione»<sup>33</sup>.

Molte sono le situazioni o relazioni che impoveriscono l'uomo e lo lasciano in una situazione di precarietà materiale e sociale, ma non va dimenticata la povertà della verità sull'uomo, di cui intere popolazioni e persone, anche della società post-industriale, sono colpite.

Sin dall'inizio del suo pontificato Giovanni Paolo II sente il bisogno di ricordare il rapporto inscindibile tra fede e ragione e indica in questa la «virtù soprannaturale infusa nello spirito umano, che ci fa partecipi della conoscenza di Dio, come risposta alla sua parola rivelata»<sup>34</sup>.

Egli richiama il compito del cristiano di aiutare l'uomo a porre nella legge eterna il fondamento della legge naturale, coinvolgendo certo nel conseguimento della verità, ragione e fede.

In ciò poggiano le fondamenta dei principi del cristianesimo e del giusnaturalismo, che con san Tommaso e la Scolastica hanno offerto la dottrina del diritto naturale, sulla quale poggia non solo l'insegnamento sociale cristiano.

Questo richiamo era più che doveroso in un momento come quello di fine anni Settanta, dove altri criteri valutativi, più o meno superficiali, avevano fatto interpretare il diritto naturale come un'affermazione su quello che è la natura dell'uomo, mentre non può che essere pensato come ciò che nell'uomo *deve essere* considerato e rispettato.

Giovanni Paolo II desidera partire da basi solide, filosoficamente e teologicamente certe, in quanto è doveroso sottolineare che la missione data alla Chiesa dal Redentore corrisponde ad una reale esigenza ontologica della persona umana, che, se accolta, la realizza nella verità.

L'uomo può anche tentare di escludere dalla sua realizzazione di realtà penultima il rapporto con il suo fondamento entitativo: Dio, realtà ultima di tutte le cose. L'uomo potrà combattere, persino negare questo principio, ma tutto ciò non gli offrirà la sua realizzazione entitativa. Continuerà ad essere privo della sua felicità esistenziale, di cui già sant'Agostino ci mette in guardia: «Il cuore dell'uomo, o Dio,

<sup>33</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptor Hominis*, n. 14.

<sup>34</sup> *Ibid.*, n. 19.

non è in pace, finché non riposa in Te», convinzioni di un «grande inquieto» che sperimentò angoscia e gioia.

Giovanni Paolo II ricorda all'umanità, che desidera una risposta esistenziale sulla verità dell'uomo, che la può trovare in Cristo, annunciato dalla Chiesa anche attraverso i percorsi della ragione e della scienza<sup>35</sup>. Continuerà questo discorso, qui abbozzato, poi nel 1998, con l'enciclica *Fides et Ratio*, dove sottolinea che «questa verità che Dio ci rivela in Gesù Cristo, non è in contrasto con le verità che si raggiungono filosofando. I due ordini di conoscenza conducono anzi alla verità nella sua pienezza. L'unità della verità è già un postulato fondamentale della ragione umana, espresso nel principio di non contraddizione. La Rivelazione dà la certezza di questa unità, mostrando che Dio creatore è anche il Dio della storia della salvezza»<sup>36</sup>.

Il rapporto tra la verità rivelata e la ragione, impone allora una duplice considerazione «in quanto la verità che ci proviene dalla Rivelazione è, nello stesso tempo, una verità che va compresa alla luce della ragione»<sup>37</sup>. Pertanto non vi è contraddizione tra i due ordini di conoscenza, bensì, come possiamo affermare con Giovanni Paolo II, è la ragione che ci conduce alle soglie del mistero.

In Cristo la Chiesa rivela all'uomo tutto l'uomo, ed è di questa missione che oggi più che mai Essa deve farsi carico, nelle varie sfide che le bio-tecnologie pongono all'intera famiglia umana, facendo leva su quella legge scritta da Dio dentro il cuore dell'uomo, il quale obbedendo ad essa realizza la sua stessa dignità<sup>38</sup>.

È proprio dall'affermazione della *Redemptor Hominis*: «L'uomo non può vivere senza amore... la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore»<sup>39</sup> che Giovanni Paolo II offrirà la sua riflessione sul valore incomparabile della persona umana e della vita nell'enciclica *Evangelium Vitae* dove la persona umana è presentata, come direbbe Benedetto XVI, nella sua unidividualità, senza mortificazione né per la vita nel tempo, né per la partecipazione alla vita divina<sup>40</sup>, volendo così responsabilizzare alla tutela e promozione della vita umana in tutte le sue fasi.

Valore incomparabile quello di ogni persona che ci deriva dall'amore che si è

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Fides et Ratio*, n. 34.

<sup>37</sup> *Ibid.*, n. 35.

<sup>38</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Veritatis Splendor*, n. 54.

<sup>39</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptor Hominis*, n. 10.

<sup>40</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Evangelium Vitae*, n. 2.

espletato nell'atto creatore di Dio e nel gesto redentore del suo Figlio (Gv 3,16). Da qui deriva per il cristiano l'impegno alla difesa della vita. È da queste sorgenti che Giovanni Paolo II offre una forte testimonianza per la vita.

## 4. L'Eucarestia fonte di comunione

Giovanni Paolo II dedica una particolare rilevanza nell'itinerario sacramentale ed ecclesiale al rapporto tra l'opera salvifica di Cristo e la sua ripresentazione in ogni Comunità cristiana nel sacramento dell'Eucarestia<sup>41</sup>. Egli, in quest'enciclica, parla da Pastore che ha accolto l'angolatura conciliare dell'Eucarestia, nulla sminuendo di ciò che la teologia cattolica ha creduto e crede di questo sacramento. È una lettura puntuale quella di Giovanni Paolo II all'inizio del suo pontificato, che vuole dissipare certe letture ambigue su questo sacramento, già stigmatizzate da Paolo VI nell'enciclica *Mysterium Fidei* del 1965<sup>42</sup>.

Egli richiama il profondo legame tra la celebrazione dell'Eucarestia e il sacrificio della croce «forza salvifica della Redenzione». Così si esprime: «In questo sacramento si rinnova continuamente, per volere di Cristo, il mistero del sacrificio che Egli fece di sé stesso al Padre sull'altare della croce, sacrificio che il Padre accettò, ricambiando questa totale donazione di suo Figlio, che si fece “obbediente sino alla morte” (Fil 2,8), con la sua paterna donazione, cioè con il dono della nuova vita immortale nella Resurrezione, perché il Padre è la prima sorgente e il datore della vita fin dal principio».

Quella vita nuova, che implica la glorificazione corporale di Cristo crocifisso è diventata segno efficace del nuovo dono elargito all'umanità, dono che è lo Spirito Santo, mediante il quale la vita divina, che il Padre ha in sé e che dà al suo Figlio (cfr. Gv 5,26; 1 Gv 5,11) viene comunicata a tutti gli uomini che sono uniti con Cristo»<sup>43</sup>.

Giovanni Paolo II si preoccupa di far comprendere che i sacramenti sono voluti da Cristo per l'uomo, affinché questi possa essere unito a Cristo e beneficiare dei frutti della Redenzione, divenire figlio adottivo di Dio e ottenere il «sacerdozio regale».

<sup>41</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptor Hominis*, n. 20.

<sup>42</sup> PAOLO VI, Enc. *Mysterium Fidei*, nn. 26-34.

<sup>43</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptor Hominis*, n. 20.

«L'Eucarestia è il sacramento in cui si esprime più compiutamente il nostro nuovo essere»<sup>44</sup>.

Non manca di richiamare la dottrina conciliare che l'Eucarestia costruisce la Chiesa<sup>45</sup> e la costruisce come «autentica comunità del Popolo di Dio, come assemblea dei fedeli, contrassegnata dallo stesso carattere di unità, di cui furono partecipi gli Apostoli e i primi Discepoli del Signore»<sup>46</sup>.

È preoccupato Papa Wojtyla di sottolineare il fatto che la comunione ed unità di cui l'Eucarestia è portatrice, ha alla base di questa costante rigenerazione il sacrificio di Cristo stesso<sup>47</sup>.

Il discorso torna a più riprese nel Magistero di Giovanni Paolo II ed ogni volta si percepisce la sua profonda fede in questa azione cristica, che è il cuore dell'economia sacramentale cristiana. Da ultimo ha voluto richiamare l'attenzione di tutta la Chiesa su questo sacramento nell'enciclica del 2003, *Ecclesia de Eucharistia*, dove al capitolo secondo ritorna a legare la celebrazione dell'Eucarestia al sacrificio della croce e sottolinea in questo la fonte dell'«unità tra i fedeli, che vengono a costituire un solo corpo in Cristo»<sup>48</sup>.

«Non ci è lecito – dice Giovanni Paolo II – né nel pensiero, né nella vita, né nell'azione togliere a questo sacramento, veramente santissimo, la sua piena dimensione ed il suo essenziale significato. Esso è nello stesso tempo Sacramento-Sacrificio, Sacramento-Comunione, Sacramento-Presenza»<sup>49</sup>.

È convinto che «la Chiesa vive e deve vivere dell'Eucarestia»<sup>50</sup> perché da essa può attingere quella disponibilità totale che richiede l'impegno di evangelizzazione offerto a tutti *opportune et importune*, come direbbe l'Apostolo Paolo.

Sottolinea Papa Wojtyla che «l'impegno essenziale e, soprattutto, la visibile grazia e sorgente della forza soprannaturale della Chiesa come popolo di Dio è il perseverare e progredire costantemente nella vita eucaristica... Tutti nella Chiesa... debbono vigilare perché questo sacramento di amore sia il centro della vita del Popolo

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dog. *Lumen Gentium*, n. 11.

<sup>46</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptor Hominis*, n. 20.

<sup>47</sup> *Ibid.*

<sup>48</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Ecclesia De Eucharistia*, n. 21.

<sup>49</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptor Hominis*, n. 20.

<sup>50</sup> *Ibid.*

di Dio»<sup>51</sup>.

Eucarestia celebrata ed adorata è indicata da Giovanni Paolo II come il sacramento della Comunione verticale ed orizzontale senza del quale non vi è l'esperienza e la realizzazione della Chiesa di Dio nella Storia, perché è l'Eucarestia che edifica la Chiesa<sup>52</sup>.

## 5. L'Ecumenismo scelta «obbligata» della Chiesa del III millennio

Di fronte al cammino ecumenico tracciato da Giovanni XXIII, Paolo VI e il Concilio Vaticano II, Papa Wojtyla ha la sua visione chiara: «È certo... che nella pesante situazione storica della cristianità e del mondo, non appare altra possibilità di adempiere la missione universale della Chiesa, per quanto riguarda i problemi ecumenici, che quella di cercare lealmente, con perseveranza e umiltà e anche con coraggio la via di avvicinamento e di unione così come ce ne ha dato il personale esempio Papa Paolo VI»<sup>53</sup>.

Continuare la reciproca conoscenza sul piano teologico e dell'evangelizzazione cercando ogni occasione per superare le diffidenze createsi nei secoli affinché attraverso la comune preghiera, lo studio e la sincera amicizia tra «la Chiesa e le altre Comunità cristiane»<sup>54</sup> si costruisca, con l'aiuto «dall'Alto», quell'unità tra i discepoli di Cristo, per la quale il Maestro ha espressamente pregato (Gv 17,21).

Dall'inizio della scelta ecumenica della Chiesa cattolica il vescovo Wojtyla ha seguito il cammino ed ha gioito dei risultati raggiunti con il patriarcato di Costantinopoli e con quegli spiragli di reciproca attenzione con le varie Comunità cristiane della Riforma.

Nelle sue parole espresse in quest'enciclica Egli, provenendo dalla vita pastorale di un Paese dove Cattolici, Ortodossi e Protestanti avevano sofferto come singoli e come Comunità per la loro fede in Cristo, vuole offrire alla Chiesa e al mondo la sua profonda convinzione di un cammino insieme con tutti i cristiani, pur sapendo che accanto alle scelte leali e generose da parte dei più verso l'unità sa che vi sono

<sup>51</sup> *Ibid.*

<sup>52</sup> Cfr. PAOLO VI, Enc. *Mysterium Fidei*.

<sup>53</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptor Hominis*, n. 6.

<sup>54</sup> *Ibid.*

«alcuni che esprimono perfino l'opinione che questi sforzi nuoccano alla causa del Vangelo»<sup>55</sup>. Ma Giovanni Paolo II si premura di affermare che «sarà pur bene che i portavoci di tali opinioni esprimano i loro timori, tuttavia anche a questo riguardo bisogna mantenere i giusti limiti. È ovvio che questa nuova tappa della vita della Chiesa esiga da noi una fede particolarmente cosciente, approfondita e responsabile»<sup>56</sup>. Poi dà l'indicazione di come dovrebbe essere l'impegno ecumenico per i cattolici, ma anche per tutti i cristiani; «apertura, avvicinamento, disponibilità al dialogo, comune ricerca della verità nel pieno senso evangelico e cristiano; ma esso non significa assolutamente, né può significare, rinunciare ai tesori delle verità divine, costantemente confessate dalla Chiesa»<sup>57</sup>.

Giovanni Paolo II sull'impegno ecumenico da continuare e da approfondire, non vuole essere frainteso. Egli è convinto che questa scelta faccia parte integrante dell'evangelizzazione per il nostro tempo e quindi non lascia e non vuole lasciare equivoci. Pertanto si rivolge «a tutti coloro che, per qualsiasi motivo, vorrebbero dissuadere la Chiesa dalla ricerca dell'unità universale dei cristiani, bisogna ripetere ancora una volta: È lecito a noi il non farlo? Possiamo... non aver fiducia nella grazia di Nostro Signore, quale si è rivelato, nell'ultimo tempo, mediante la parola dello Spirito santo che abbiamo sentito durante il Concilio?»<sup>58</sup>.

In un colloquio con don Pasquale Macchi, Segretario di Paolo VI, nei primi giorni del suo pontificato, Giovanni Paolo II gli confidò che due strade tracciate da Papa Montini egli avrebbe percorso senza esitazione: i viaggi apostolici e il dialogo ecumenico. E ciò egli attuò con passo sereno ed evangelicamente sicuro.

Oltre ai numerosi incontri ecumenici ed interreligiosi, ai suoi viaggi apostolici e all'importante Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione con la Chiesa evangelica luterana nel 1999, egli volle fissare la sua attenzione per l'ecumenismo nella lettera enciclica *Ut Unum Sint* per il nuovo millennio e non manca di sottolineare che la via vera verso l'unità è la via della «Chiesa cattolica che accoglie con speranza l'impegno ecumenico come un imperativo delle coscienze cristiane illuminate dalla fede e guidate dalla carità»<sup>59</sup>.

Si preoccupa poi di affermare, citando il Concilio Vaticano II, che «un vero ecu-

<sup>55</sup> *Ibid.*

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> *Ibid.*

<sup>59</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Ut Unum Sint*, n. 8.

menismo non c’è senza interiore conversione»<sup>60</sup>. In tal modo indirettamente chiede a tutti i cristiani, nessuno escluso, una profonda ed autentica adesione a Cristo e al suo Vangelo per poter «sentire con Cristo» e quindi ricercare la verità e ad essa aprire mente e cuore per realizzare quel desiderio-preghiera espresso da Cristo nell’Ultima Cena: «Padre, fa’ che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21).

In questa sua enciclica prima del grande giubileo ha l’onestà di chiedere a tutte le Chiese di guardare al ministero petrino come al ministero che deve servire la comunione e l’unità<sup>61</sup>.

Giovanni Paolo II in questo documento chiede a tutte le Chiese cristiane, in nome di quella «comunione reale, sebbene imperfetta, che esiste tra noi»<sup>62</sup>, di rileggere insieme il compito del Vescovo di Roma «avendo a mente la volontà di Cristo per la sua Chiesa, lasciandosi trafiggere dal suo grido: siano anch’essi una cosa sola, perché il mondo creda che Tu mi hai mandato»<sup>63</sup>.

## Conclusione

Molto si potrebbe approfondire di questa prima enciclica di Giovanni Paolo II, e molto è già stato scritto.

Noi abbiamo voluto offrire questi semplici flash, cercando di cogliere le priorità poste dallo stesso Pontefice e da Lui poi nei venticinque anni di Pontificato riproposte con angolature diverse.

Il suo rivolgersi all’inizio del ministero petrino al Redentore dell’uomo ha un obiettivo: «Entrare e penetrare nel ritmo più profondo della vita della Chiesa... che essa la attinge da Cristo, il quale vuole... che “abbiamo la vita e l’abbiamo in abbondanza” (Gv 10,10). Questa pienezza di vita, che è in Lui, è contemporaneamente per l’uomo. Perciò la Chiesa, unendosi a tutta la ricchezza del mistero della Redenzione, diventa Chiesa degli uomini viventi... cioè vivificati dall’interno per opera dello “Spirito di Verità” (Gv 16,13)»<sup>64</sup>.

<sup>60</sup> *Ibid.*, n. 15.

<sup>61</sup> *Ibid.*, nn. 88-96.

<sup>62</sup> *Ibid.*, n. 96.

<sup>63</sup> *Ibid.*

<sup>64</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptor Hominis*, n. 22.

A distanza di trent'anni possiamo dire che, esaminato il suo Magistero e l'impegno apostolico, Giovanni Paolo II si è posto in ascolto del mistero di Dio e dell'uomo e ha condotto la Chiesa ad essere segno di speranza presso ogni Popolo ed ogni uomo, nulla nascondendo delle fatiche e delle gioie che questa missione racchiude, facendo sentire l'intera umanità una grande famiglia e offrendo al mondo Cristo quale proposta e risposta di libertà e di speranza per tutti coloro che vogliono veramente conoscere la verità sull'uomo.